

Un professore sentitosi offeso da una parolaccia ha presentato querela. Convocati numerosi testimoni

# Ingiurie a un collega, maestra condannata

*Finisce al giudice di pace un diserbio tra docenti dell'istituto Marco Polo*

di Claudio Erne

Professori, maestre, dirigenti scolastici, vicepresidi.

Tutti convocati nell'aula del Giudice di pace per fare chiarezza su una parola in più, «sfuggita», secondo l'accusa, dalle labbra della maestra Emilia Colella al termine di una riunione del Collegio docenti dell'Istituto comprensivo «Marco Polo» che raggruppava la scuola media «Fonda Savo» e le elementari «Manzoni» e «Pitoni». L'episodio risale al 6 dicembre 2005 e il processo si è svolto nei giorni scorsi.

Al centro del dibattimento la parola pronunciata in più, anzi la parolaccia da cui si è sentito ingiustamente colpito e lordato il professor Nicola Covone, insegnante di sostegno e di educa-

zione fisica nonché sindacalista autonomo.

Ha querelato la collega per ingiurie e si è costituito parte civile con l'avvocato Alessandro Carbone. Nel breve dibattimento sono stati sentiti dal giudice di pace Giuseppe Carrano due testimoni, citati sia dalla difesa della maestra, sia dal collega che si è ritenuto oggetto della parola di troppo. Non sono stati invece ascoltati e dopo un'attesa non brevissima, sono stati rimandati a casa, sia la dirigente scolastica Paola Estori, sia gli altri testimoni citati dalle parti in lite.

Il giudice di pace ha ritenuto che con le dichiarazioni dei due primi tesi, tra cui il professor Covone, il processo fosse già stato sufficientemente istruito e la prova di colpevolezza del-

l'imputata comunque raggiunta.

La maestra Emilia Colella è stata condannata a 400 euro di multa; dovrà pagare le spese processuali e risarcire il collega ingiustamente offeso con altri 600 euro. In sintesi una sola parolaccia sfuggita di bocca al termine di una controversa e lunghissima riunione tra insegnanti dell'Istituto «Marco Polo», rischia di costarle lo stipendio di un intero mese.

«Ero pronta anche a chiedere scusa e a risarcire il collega per chiudere questo episodio senza scomodare la magistratura. La trattativa purtroppo non è andata a buon fine proprio sui termini economici della bozza d'accordo» spiega con disappunto la maestra condannata. «La parola mi era sfuggita di bocca

sulle scale della scuola di via Donadoni, quasi all'esterno dell'Istituto. La riunione era stata

pesantissima e per ore avevamo discusso sull'organizzazione dei cosiddetti viaggi di istruzione. A mio giudizio erano stati sollevati una infinità di obiezioni e di cavilli. Da qui una sorta di liberazione quando la discussione era finita. La parola di troppo non era stata diretta a freddo al collega; si era trattato invece di una parola buttata lì, nel contesto di un discorso più ampio e articolato, in cui erano emerse molte battute: forse una sorta di sceneggiata di cui è stato difficile comprendere lo spirito. Ora dovrò ricorrere ai giudici di appello anche se spero ancora di trovare un accordo col collega professoressa di ginnastica per la remissione della querela».